



Centro Studi sul Pensiero Contemporaneo

Lessico di etica pubblica

Anno 8, numero 2, 2017

ISSN 2039-2206

Direttore responsabile

Graziano Lingua

Redazione

Duilio Albarello, Attilio Bruzzone, Sergio Carletto, Roberto Franzini Tibaldeo, Paolo Monti, Giacomo Pezzano, Alberto Pirni, Sergio Racca, Cristina Rebuffo, Davide Sisto, Marta Sghirinzetti, Gabriele Vissio

Segretario

Giacomo Pezzano

Citabile come «Lessico di Etica pubblica», VIII, n.2, 2017.

La rivista pubblica contributi selezionati tramite *referees* e apposite *call for paper*. Per sottoporre il proprio testo e per ogni altra informazione, contattare la redazione all'indirizzo: redazione.eticapubblica@gmail.com

(Non-)Violenza pubblica e giustificazione religiosa. Introduzione

Paolo Monti¹

La giustificazione religiosa della violenza è storicamente una delle sfide centrali alla fondazione della convivenza civile. Lungo la sua storia, il pensiero filosofico etico e politico si è spesso confrontato con tale sfida, uscendone profondamente segnato: dall'accusa di empietà a Socrate, alle guerre di religione del XVI e XVII secolo, fino al dilagare del terrorismo contemporaneo di matrice religiosa. Il pensiero democratico, la tradizione liberale e la riflessione moderna sulla tolleranza sorgono in misura importante da questo confronto. Il rapporto fra violenza e religione non è tuttavia univoco, come per certi versi la tradizione illuminista ha teso suggerire. I più brutali conflitti del XX secolo sono stati alimentati in molti casi da ideologie secolari e ostilità etniche, lasciando il fattore religioso ai margini in favore di giustificazioni politiche, economiche e identitarie di altra natura. Per altro verso, la compassione, l'amore e la non-violenza occupano un ruolo centrale nella dottrina e nella spiritualità delle più influenti religioni mondiali. Grandi protagonisti della storia recente come Gandhi, Martin Luther King o Desmond Tutu hanno giustificato in termini religiosi la propria opzione di lotta politica non-violenta, con conseguenze enormi sulla vita dei loro paesi di appartenenza. Una significativa ispirazione religiosa ha d'altro canto caratterizzato anche recenti fenomeni politici non-violenti, come la protesta di Solidarność in Polonia o la cosiddetta Rivoluzione Zafferano in Myanmar.

Il tramonto delle teorie standard della secolarizzazione e il ritorno delle religioni sul palco principale della scena politica ha così offerto molte occasioni al pensiero etico e politico contemporaneo per confrontarsi col rapporto fra (non-)violenza pubblica e religioni. L'analisi ha preso direzioni molteplici, indagando i rapporti fra pensiero religioso e comprensione della conflittualità sociale e politica², interpretando i meccanismi culturali di giustificazione e motivazione religiosa che

¹ e-mail: paolo.monti@unicatt.it – Università Cattolica del Sacro Cuore

² Cfr. fra gli altri R. Girard, *La violenza e il sacro* (1972), tr. it. di O. Fatica ed E. Czerkl, Adelphi, Milano 1992; G. Agamben, *Homo sacer: il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 1995; R. Esposito, *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Einaudi, Torino 2002; C. Taylor, *L'età secolare* (2007), tr. it. di P. Costa, Feltrinelli, Milano 2009.

guidano l'azione terroristica e la brutalità fondamentalista³, sondando la storia del pensiero filosofico-teologico sul tema della giustificazione della guerra giusta⁴.

Dalla varietà di queste analisi emerge come le religioni stiano mutando le forme della giustificazione religiosa della violenza e della non-violenza nel quadro della tarda secolarizzazione, accentuando la pluralizzazione di un quadro già di per sé segnato, come abbiamo osservato, dalla strutturale ambivalenza del religioso rispetto alla violenza, nell'oscillazione fra giustificazione e rifiuto. La forza politica del conservatorismo e del fondamentalismo religioso si alimenta del distacco fra credenza fideistica ed elaborazione culturale⁵, con conseguenze rilevanti per le dinamiche politiche interne e per le vicende internazionali, come esemplificato dalla vicenda recente di paesi come Arabia Saudita, Iran, Turchia, Israele, India o Stati Uniti. Eppure in società tecnologicamente ed economicamente avanzate le religioni continuano a fornire un contributo cruciale al dibattito pubblico e all'azione politica sui temi del dialogo interculturale, della solidarietà e della giustizia sociale, come messo progressivamente a fuoco dalla riflessione più recente di J. Habermas e dall'ampio dibattito sul postsecolare. Così, da un lato i fenomeni del radicalismo violento saldano insieme immaginari spuri di fedeltà all'origine con forme ultramoderne di comunicazione commerciale ed elementi di contestazione dell'ordine economico e politico globalizzato⁶. Dall'altro, molteplici ispirazioni religiose contribuiscono a livello globale alla causa della convivenza fra i popoli e dell'accoglienza delle popolazioni in fuga dai conflitti, veicolando una preoccupazione per la giustizia che supera i confini degli stati nazionali⁷.

I contributi raccolti in questo numero di Lessico di Etica Pubblica mirano ad articolare questa complessa relazione fra (non-)violenza e religioni, mettendo in campo l'ampia varietà di approcci sul tema che la riflessione filosofica consente: dall'analisi della storia del pensiero etico-politico moderno, alla disamina critica del contributo degli autori contemporanei che si sono concentrati sul tema, fino alle analisi di carattere più apertamente teoretico sul nesso fra violenza, potere politico e giustificazione religiosa.

La prima sezione (*Questioni*) presenta tre contributi di ampio respiro che illustrano la questione su livelli distinti, ma fra loro collegati. Il saggio di Jean-

³ Cfr. fra gli altri M. Juergensmeyer, *The New Cold War? Religious Nationalism Confronts the Secular State*, University of California Press, Berkeley 1993; I. Strenski, *Sacrifice, Gift and the Social Logic of Muslim Human Bombers*, in «Terrorism and Political Violence», 15, n. 3, 2003, pp. 1-34; T. Asad, *On Suicide Bombing*, Columbia University Press, New York 2007.

⁴ Cfr. fra gli altri L. Steffen, *Holy War, Just War: Exploring the Moral Meaning of Religious Violence*, Rowman & Littlefield, Lanham, MD 2007; S. Clarke, *The Justification of Religious Violence*, Wiley Blackwell, Malden, MA 2014.

⁵ Cfr. O. Roy, *La santa ignoranza. Religioni senza cultura* (2008), tr. it. di M. Guareschi, Feltrinelli, Milano 2009.

⁶ Cfr. S. Žižek, *La violenza invisibile* (2007), tr. it. di C. Capararo e A. Zucchetti, Rizzoli, Milano 2007 e *Vivere alla fine dei tempi* (2010), tr. it. di C. Salzani, Ponte alle Grazie, Milano 2011.

⁷ Cfr. U. Beck, *Il Dio personale: La nascita della religiosità secolare* (2008), tr. it. di S. Franchini, Laterza, Bari 2009.

Christophe Merle accosta il problema del conflitto e della violenza nella prospettiva generale della grande questione del male e delle sue interpretazioni teologiche e filosofiche. L'avvento della secolarizzazione lascia aperto il problema della possibilità della scelta del male sul bene da parte dell'uomo; laddove le risposte teologiche e utopiche a tale problema paiono oggi in difficoltà, sostiene Merle, occorre abbracciare la possibilità, modesta ma reale, dell'amicizia fra uomo e uomo. Raquel Lázaro, attingendo al dibattito filosofico più recente, mette in questione la validità delle narrazioni prevalenti circa l'inesorabile secolarizzazione delle società moderne e lo strutturale nesso fra religione e violenza. Se una certa misura di violenza è inevitabile nella vita sociale, occorre riconoscere che la religione ne è sempre stata tradizionalmente tanto fonte quanto vittima. In questo senso, la libertà religiosa costituisce oggi un necessario baluardo contro la persecuzione violenta di coloro che sono discriminati e colpiti a motivo del loro credo religioso. Il contributo di Pierre-Jean Luizard iscrive il tema nel cuore della contemporaneità politica, proponendo una riflessione sulla parabola storica del sedicente Stato islamico. Nell'analisi di Luizard, la tragica e inaspettata affermazione dell'estremismo islamista in Medio Oriente deve portare a una approfondita riconsiderazione dei limiti della prospettiva laicista dell'Occidente e delle sue implicazioni per quanto concerne i rapporti col mondo islamico. Il saggio di Ilaria Bianco chiude questa sezione allargando lo sguardo sui conflitti di ispirazione religiosa al contesto globale e interrogandosi circa le implicazioni su di essi degli opposti processi di secolarizzazione e resistenza alla secolarizzazione. Le riflessioni di Ulrich Beck e Jürgen Habermas forniscono in tal senso un contributo utile per articolare la problematica, pur recando con sé anche un carico di ambiguità e criticità.

La seconda sezione (*Ricerche*) raccoglie una serie di saggi che coprono un ventaglio di problematiche specifiche connesse all'argomento di questo numero. Il testo di Piervittorio Formichetti affronta il tema del dibattuto nesso fra violenza e monoteismo. Attingendo alla riflessione di autori moderni e contemporanei, contesta la possibilità di generalizzare tale relazione, che dunque costituirebbe una corruzione piuttosto che un'inevitabile implicazione delle tradizioni monoteiste. Giacomo Maria Arrigo propone una suggestiva lettura del salafismo e del jihadismo islamista tramite la lente del pensiero maturo di Eric Voegelin. Le forme estremiste dell'Islam politico apparirebbero, in questa prospettiva, come una degenerazione di quella tradizione religiosa, adottando la violenza come mezzo al fine di mutare magicamente la natura della realtà sociale. Michele Gimondo ci trasporta dalla concentrazione sul tema della violenza pubblica a quella sul suo "doppio", cioè la non-violenza come forma di lotta sociale e politica. Il saggio mette a fuoco in particolare la non-violenza come forma della disobbedienza civile, prendendo in esame la riflessione di Étienne de La Boétie, Henry David Thoreau e Martin Luther King. Chiudono la sezione due testi sul pensiero di due importanti autori italiani che al tema della non-violenza hanno dedicato la propria produzione filosofica e la propria azione sociale e politica. Pamela Fabiano e Giovanni Patriarca esaminano la riflessione di Lanza del Vasto, esplorandone le profonde radici spirituali e

mettendone in luce le rilevanti implicazioni storico-filosofiche. Verbena Giambastiani si concentra invece sull'importante eredità culturale e politica lasciata da Aldo Capitini. La sua figura appare in questo senso utile per ripensare la non-violenza come opzione etica fondamentale ma anche come prospettiva politica che mira a mettere il tema della pace al centro del dibattito pubblico e della vita civile.

Nella loro varietà i diversi contributi mettono in luce efficacemente la natura multiforme e ambivalente del nesso fra violenza pubblica e giustificazione religiosa, aprendo la strada a una molteplicità di ulteriori piste di indagine. In un'epoca contrassegnata dal mutamento delle comprensioni pregresse sia del religioso sia del secolare, la concentrazione sull'inesausto potenziale di giustificazione della non-violenza insito nei repertori cognitivi e motivazionali delle tradizioni religiose è cruciale per la riflessione etica. L'irriducibile diversità del fenomeno religioso su scala globale rilancia in particolare il compito in molteplici direzioni, invitando ad assumere una prospettiva di indagine sempre più plurale e comparativista. Un compito a un tempo entusiasmante e arduo per lo sviluppo della riflessione nel campo dell'etica pubblica, della filosofia delle religioni e della teoria politica.

Indice

QUESTIONI

J.-C. Merle, *Il male in un mondo senza Dio* [tr. it. di F. Striano]

R. Lázaro, *Violenza dentro e contro la religione. La libertà religiosa nella società contemporanea* [tr. it. di P. Monti]

P.-J. Luizard, *Lo Stato islamico alla conquista del mondo* [tr. it. di G. Lingua]

I. Bianco, *Rappresentazioni del ruolo delle religioni nella giustificazione e nella risoluzione dei conflitti locali e globali: una riflessione tra Jürgen Habermas e Ulrich Beck*

RICERCHE

P. Formichetti, *Il Dio unico. Fonte di violenza o capro espiatorio?*

G.M. Arrigo, *Violenza magica. Eric Voegelin e il salafismo-jihadismo*

M. Gimondo, *Tra non-violenza e disobbedienza: La Boétie, Thoreau e King*

P. Fabiano, G. Patriarca, *Una filosofia per la pace. Lanza del Vasto e l'elogio della sobrietà*

V. Giambastiani, *Capitini e la nonviolenza. Oltre il pacifismo*

RECENSIONI

[C. Rebuffo] R. Girard, *Miti d'origine. Persecuzioni e ordine culturale*

[P. Monti] S. Clarke, *The Justification of Religious Violence*

[S. Racca] N. Marzouki, D. McDonnell, O. Roy (eds), *Saving the People: How Populists Hijack Religion*

[G. Lingua] Pierre Musso, *La religion industrielle. Monastere, manufacture, usine. Une généalogie de l'entreprise*

[S. Marabelli] Filippo Corigliano, *La cultura della cittadinanza. Itinerario europeo e contesto globale*

[A. De Cesaris] Andreas Reckwitz, *Die Gesellschaft der Singularitäten*

[Rinaldo Mattera] Leonardo Bianchi, *La Gente. Viaggio nell'Italia del risentimento*

Abstracts

J.-C. Merle, *Il male in un mondo senza Dio* [tr. it. di F. Striano]

Italiano

La questione del male, e in particolare dell'apparente inevitabilità del conflitto e della violenza, interroga profondamente l'uomo credente come quello non credente. Di fronte a tale sfida, il monoteismo cristiano ha sottolineato la distanza radicale fra Dio e il male, ma ha anche suggerito come in diversi modi Dio abbia un ruolo fondamentale nella lotta dell'umanità contro il male. La secolarizzazione ha messo in crisi tale prospettiva, sostituendo le spiegazioni teologiche con delle strategie secolari. Tuttavia permane il problema della fiducia nella possibilità da parte degli uomini di convertirsi radicalmente alla scelta del bene rispetto a quella del male. Nella prospettiva cristiana è Dio a convertire i cuori degli uomini. Nella prospettiva utopistica è invece la riforma della società a eliminare la tentazione del male. Entrambe le soluzioni sembrano tuttavia difficili da accettare nell'orizzonte della tarda secolarizzazione. Più modestamente, bisogna forse accettare che è la possibilità dell'amicizia fra gli uomini a costituire un certo rimedio al male e un contributo alla riduzione del conflitto e della violenza.

Inglese

The problem of evil, and in particular of the apparent inevitability of conflict and violence, deeply questions the believer as well as the unbeliever. Faced with this challenge, Christian monotheism emphasizes the radical distance between God and evil, but also suggests how in different ways God plays a fundamental role in the struggle of humanity against evil. Secularization has challenged this perspective, replacing theological explanations with secular strategies. However, there remains the problem of trust in the possibility of men to radically convert to the choice of good over that of evil. In the Christian perspective, it is God who converts the hearts of men. In the utopian perspective, it is instead the reform of society that eliminates the temptation of evil. Both solutions, however, seem difficult to accept on the horizon of late secularization. More modestly, we must perhaps accept that it is the possibility of friendship among men to constitute a certain remedy for evil and a contribution to the reduction of conflict and violence.

R. Lázaro, *Violenza dentro e contro la religione. La libertà religiosa nella società contemporanea* [tr. it. di P. Monti]

Italiano

Non mancano gli studi sulla "violenza religiosa". Tuttavia, la violenza non è di per sé religiosa se non in quanto umana; di conseguenza, può essere sofferta o esercitata in diversi ambiti della condotta umana, inclusa anche quella religiosa, ma non esclusivamente in essa. La violenza non è monopolio della religione: questa la tesi

che andiamo a sostenere. Inoltre, così come è possibile trovare la violenza in alcune esperienze religiose – in determinati riti e sacrifici, sulla base di false credenze, mossa da uno zelo sviante, etc. -, è anche possibile che si eserciti violenza contro la religione. La libertà religiosa oggi è un diritto invocato da molti, specialmente quando viene esercitata violenza contro la religione. Ci proponiamo dunque di mostrare brevemente che vi sono alcune forme di violenza umana che sono legittime e, d'altra parte, quanto sia precario nel mondo contemporaneo il diritto alla libertà religiosa. Tenendo conto, al tempo stesso, il dialogo con la modernità e il suo incompiuto programma di secolarizzazione.

Inglese

There is no shortage of studies on “religious violence”. However, violence of itself is not religious but human, therefore, it can be suffered or exercised in different facets of human behavior, which also includes religious behavior, but not exclusively. Violence is not a monopoly of religion: this is the thesis that we are going to sustain. In addition, just as violence can be found in certain religious experiences – certain rites and sacrifices, false creeds, erroneous zeal, etc. – violence against religion can also be exercised. Religious freedom stands today as a right claimed by many, especially when violence against religion is exercised. We propose briefly to argue that there are certain forms of human violence that are legitimate and, on the other hand, to show the precariousness of the right to religious freedom in much of the current world. All this in dialogue with modernity and its unfulfilled secularizing program.

P.-J. Luizard, *Lo Stato islamico alla conquista del mondo* [tr. it. di G. Lingua]

Italiano

La repentina avanzata e la successiva sorprendente resistenza dello Stato islamico ha messo in evidenza la debolezza degli stati della regione e, più in generale, ha mostrato l'esistenza di un terreno favorevole alla radicalizzazione jihadista. Osservando da vicino la storia recente dell'Iraq, emerge con evidenza l'incapacità dell'autorità politica a offrire risposte convincenti alle richieste della popolazione, lasciando così il campo libero all'azione di leader religiosi di varia affiliazione. La contrapposizione fra i paesi confinanti e gli inconciliabili interessi delle potenze straniere hanno fatto il resto nel favorire l'affermazione di Daesh e la sua capacità di supportare il terrorismo internazionale. La parabola storica dello stato islamico suggerisce la necessità di un ripensamento profondo della prospettiva secolarista adottata dall'Occidente nei confronti del mondo islamico e dovrebbe portare a un ripensamento delle forme della convivenza politica nei paesi arabi.

Inglese

The sudden advance and the subsequent surprising resistance of the Islamic State has highlighted the weakness of the states of the region and, more generally, showed the existence of a terrain favorable to jihadist radicalization. Looking closely at the recent history of Iraq, the inability of the political authority to offer convincing answers to the demands of the population clearly emerges, thus leaving the field open to the action of religious leaders of various affiliation. The contrast between the neighboring countries and the irreconcilable interests of the foreign powers did the rest in favoring the affirmation of Daesh and its capacity to support international terrorism. The historical parable of the Islamic state suggests the need for a profound rethinking of the secularist perspective adopted by the West towards the Islamic world and should lead to a rethinking of the forms of political coexistence in the Arab countries.

I. Bianco, *Rappresentazioni del ruolo delle religioni nella giustificazione e nella risoluzione dei conflitti locali e globali: una riflessione tra Jürgen Habermas e Ulrich Beck*

Italiano

Ragionare sui temi religione/violenza/pace significa interrogarsi anzitutto su quale legame si presuppone sussista tra i termini e attraverso quali lenti si scelga di osservarli. Alcuni autori considerano il fenomeno della violenza religiosa come fenomeno intrinsecamente legato alle religioni stesse. Altri criticano il fatto che si possa istituire un nesso diretto tra religioni e forme di violenza considerate religiose. Il dibattito su religione/violenza/pace è investito dagli sviluppi delle teorie della secolarizzazione e dalle trasformazioni negli approcci alle categorie di secolare e celosreligioso. Ulrich Beck e Jürgen Habermas si sono collocati entrambi nell'ultima parte della loro carriera in questo processo di trasformazione mettendo in discussione, talvolta con qualche fatica e ambiguità e non senza critiche, le proprie precedenti posizioni.

Inglese

Reasoning on the themes of religion/violence/peace means questioning the link that is assumed to exist between these terms and through which lenses one chooses to observe them. Some authors consider the phenomenon of religious violence as a phenomenon intrinsically linked to the religions themselves. Others question that a direct link can be established between religions and forms of violence considered religious. The debate on religion/violence/peace is invested by the developments of the theories of secularization and by the transformations in the approaches to the secular and religious categories. Ulrich Beck and Jürgen Habermas both placed themselves in the last part of their career in this process of transformation, questioning, sometimes with some effort and ambiguity and not without criticism, their previous positions.

P. Formichetti, *Il Dio unico. Fonte di violenza o capro espiatorio?*

Italiano

È opinione diffusa oggi, tra gli intellettuali (Moore jr., Berlin) e tra la gente comune, che le religioni monoteistiche siano di per sé intolleranti e producano l'imposizione violenta e la persecuzione dei dissenzienti. La storia del monoteismo giudaico-cristiano sembrerebbe confermarlo, ma in realtà le violenze si devono alle persone che, pur richiamandosi al monoteismo, fraintendono l'“identità” e la volontà della Divinità, o strumentalizzano la religione a fini egoistici (il potere, il privilegio, l'indiscutibilità). Personalità più profonde, del passato lontano e recente, cristiane (John Locke) o trans-confessionali (Gandhi, Lanza del Vasto), hanno infatti compreso molto meglio il nucleo del monoteismo: un Dio unico che è Verità e Carità e che – nel Cristianesimo – si desacralizza da sé e si sacrifica per porre fine a ogni violenza (Girard), non può essere responsabile dell'intolleranza e delle persecuzioni “in nome di Dio”.

Inglese

Is a common opinion today, both among intellectuals (e.g. Moore jr., Berlin) and among common people, that monotheistic religions are per se intolerant and produce violent imposition and persecution against dissidents. The history of ancient Judaism and Christianity seems confirm it; but, in fact, acts of violence are carried out by people who, while referring to monotheism, misunderstands the “identity” and the will of the Divinity, or exploit religious belief for selfish aims (empowerment, privilege, indisputability). Some deep personalities of distant and recent past, Christians (e.g. John Locke) or “trans-confessional” believers (e.g. Gandhi and Lanza del Vasto), have better understood the “nucleus” of monotheism: a single God that is Truth and Love, that de-sacralizes and sacrifices himself to put end to all violence (Girard), cannot be liable for intolerance and persecutions carried out “in name of God”.

G.M. Arrigo, *Violenza magica. Eric Voegelin e il salafismo-jihadismo*

Italiano

La riflessione filosofica di Eric Voegelin sembra possedere una certa forza teorica per far fronte speculativamente alla metanarrazione islamista, specialmente nella versione del salafismo-jihadismo di marca qaedista e pseudo-califfale. Il concetto di religione politica sviluppato da Voegelin nella giovinezza, già applicato all'islamismo da diversi pensatori, risulta però inadeguato, essendo stato peraltro rigettato dallo stesso Voegelin per la sua vaghezza. Pertanto, seguendo l'itinerario voegeliniano abbiamo recuperato le tre componenti che vivificano la nozione (rivisitata) di religione politica – la componente metastatica, apocalittica e gnostica –, concetti sviluppati da un Voegelin ormai maturo, e li abbiamo applicati al salafismo-jihadismo, ottenendo come risultato quello di rendere maggiormente intelligibile il

fenomeno islamista. L'Islam politico appare infine come una religione politica a tutti gli effetti, ovverosia una degenerazione secolarizzata della fede tradizionale che confida nella violenza per mutare magicamente la natura del reale.

Inglese

The philosophical considerations of Eric Voegelin appears to have an unexpected vitality on explaining the phenomenon of Salafism-jihadism adopted by Al-Qaeda and the auto-proclaimed Islamic State. The concept of political religion developed by the young Voegelin has already been applied to Islamism, but it reveals a certain theoretical weakness. After all, it has been rejected by the mature Voegelin himself. Thus, following the evolution of the Voegelian thought, we have found the three components that represent the core of the late notion of political religions – the metastatic, the apocalyptic and the gnostic component – which are useful in clarifying Salafism-jihadism. Political Islam, therefore, emerges as a political religion, which means a secularized variation of the traditional faith, whose aim is to use violence to magically transform the nature of the reality.

M. Gimondo, *Tra non-violenza e disobbedienza: La Boétie, Thoreau e King*

Italiano

Con il presente contributo mi propongo di riflettere sulle affinità tra non-violenza e disobbedienza. Nella prima parte dello scritto, a partire da alcune considerazioni di Hannah Arendt, Mark Kurlansky e Max Weber, rivolgo l'attenzione sulla prospettiva non-violenta, argomentando in favore di una sua differenziazione rispetto a quella pacifista. Nella seconda parte mi soffermo sulla disobbedienza, mettendo in luce, sulle orme di Raffaele Laudani, l'irricevibilità a cui è andata incontro nell'alveo della cultura occidentale. Nell'ultima parte mostro come la proposta non-violenta di Étienne de La Boétie e la riflessione sulla disobbedienza di Henry David Thoreau trovino un fecondo intreccio nel pensiero e nell'attività politica di Martin Luther King.

Inglese

The purpose of the present essay is to reflect upon the relationship between non-violence and disobedience. In the first part of the paper, after considering some of the topics discussed by Hannah Arendt, Mark Kurlansky and Max Weber, I will focus on non-violence, arguing in favor of a distinction between it and pacifism. In the second part, I will focus on disobedience, underlining the difficulty with whom this theme has been received in the western culture, adopting the perspective of Raffaele Laudani. In the last part, I will show that the non-violent proposal of Étienne de La Boétie and the discourse of Henry David Thoreau concerning disobedience find a great realization in the thinking and political activity of Martin Luther King.

P. Fabiano, G. Patriarca, *Una filosofia per la pace. Lanza del Vasto e l'elogio della sobrietà*

Italiano

L'articolo si propone di introdurre la "filosofia della pace" di Lanza del Vasto. Si parte, infatti, dall'analisi del suo ambiente culturale si arriva al suo itinerario spirituale e filosofico. Se il legame con Ghandi è certamente centrale, non sono da sottovalutare altri aspetti non affatto secondari per la sua formazione intellettuale e personale.

Inglese

The article aims to introduce the Lanza del Vasto's "philosophy of peace". Starting from his cultural environment, his philosophical and spiritual journey will be presented. If his relationship with Gandhi is fundamental, it would be unfair not to focus on other influences, which played a major role in in his life.

V. Giambastiani, *Capitini e la nonviolenza. Oltre il pacifismo*

Italiano

Il presente articolo intende analizzare il pensiero di Aldo Capitini, focalizzando in modo particolare sulla questione della nonviolenza e sul suo metodo. La prospettiva capitiniana dimostra che la nonviolenza non riguarda solo un agire politico, ma coinvolge l'individuo stesso in tutto il suo essere e in tutto il suo agire. È quindi un cambiamento radicale, una tramutazione dell'animo umano. La nonviolenza così intesa non può essere perciò interpretata come una forma di pacifismo inerte e teorico. Al contrario la nonviolenza capitiniana richiede il più grande impegno qui e ora per costruire una società liberata dalla violenza.

Inglese

This paper aims to deepen the concept of nonviolence that was developed by Aldo Capitini. Non-violence is not the carrying out of an order, but a conviction pervading our mind, our heart and our actions. Capitini wants to reconstruct a society in which nonviolence appears as the most powerful instrument of liberation. He expresses the hope that a new society, founded on the praxis of non-violence, would be set up. In order to obtain this outcome, he undertook numerous initiatives, meetings for peace, for political reconstruction and for nonviolence as well. For these reason, nonviolence cannot be associated with the notion of pacifism. Nonviolence is a positive, dynamic and resolute opposition to realities, to society and to humanity as constituted in the past or the present through violence, exploitation and oppression.